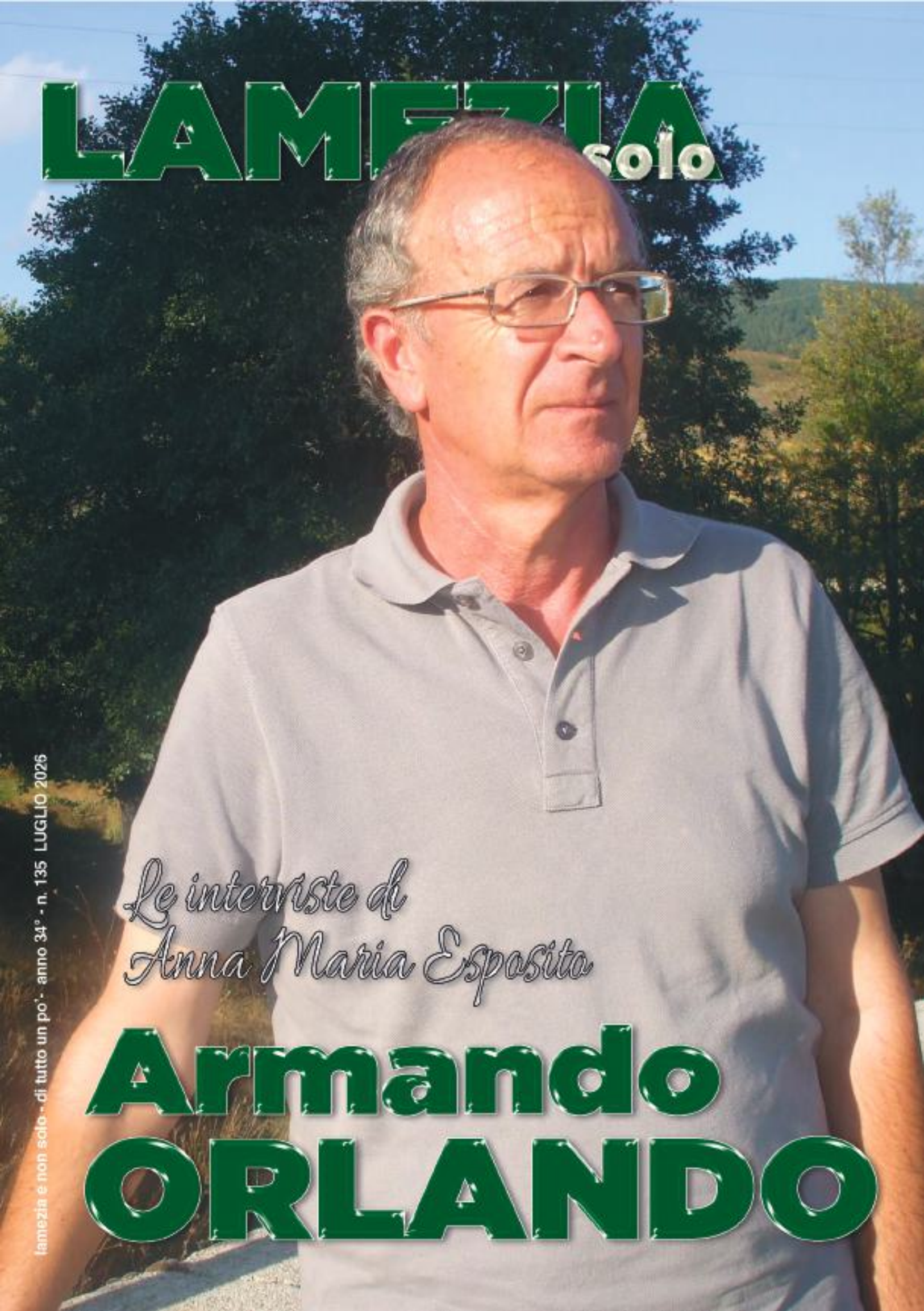


The background of the cover is a photograph of a middle-aged man with glasses and a grey polo shirt, identified as Armando Orlando. He is standing outdoors with trees and a clear sky in the background. The magazine title 'LAMEZIA solo' is at the top, and the interviewee's name 'Armando ORLANDO' is at the bottom in large green letters. The interviewer's name 'Anna Maria Esposito' is in the middle in a script font.

LAMEZIA solo

*Le interviste di
Anna Maria Esposito*

Armando ORLANDO

RADIO FM | STREAMING | APP

radio
CRT

NETWORK

...SUONA LA VITA

**SCANSIONA E SCARICA
LA NOSTRA APP**



LA TUA RADIO SEMPRE CON TE



@radiocrt



radiocrt.it

Armando Orlando



Anna Maria Esposito

Ho il piacere di dialogare con Armando Orlando, saggista, storico e attento osservatore delle dinamiche sociali e antropologiche del Mezzogiorno, con una particolare attenzione alla Calabria. Attraverso i suoi numerosi volumi, tra cui i recenti “Ombre a Mezzogiorno” e “Ultimo appuntamento”, editi da GrafichEditore, Orlando unisce il rigore della ricerca d’archivio al racconto giornalistico per decodificare il nostro passato e offrirci chiavi di lettura sul mondo contemporaneo.



Qual è stata la scintilla iniziale che l’ha spinto a dedicare la sua carriera di ricercatore alla storia economica e antropologica della Calabria e del Mezzogiorno?

Il desiderio di conoscere. Che è sorto e si è sviluppato quando frequentavo la scuola elementare, negli anni che vanno dal 1954 al 1959. L’edificio scolastico – costruito con i fondi degli emigrati in America – aveva anche una piccola biblioteca che il maestro Amelio apriva in alcuni giorni nel pomeriggio. Non era obbligatorio; era facoltativo, ed io ero sempre presente. Ero stimolato a coltivare la lettura e la scrittura, ed è stato questo il mio inizio.

Nel suo lavoro unisce rigore scientifico e divulga-

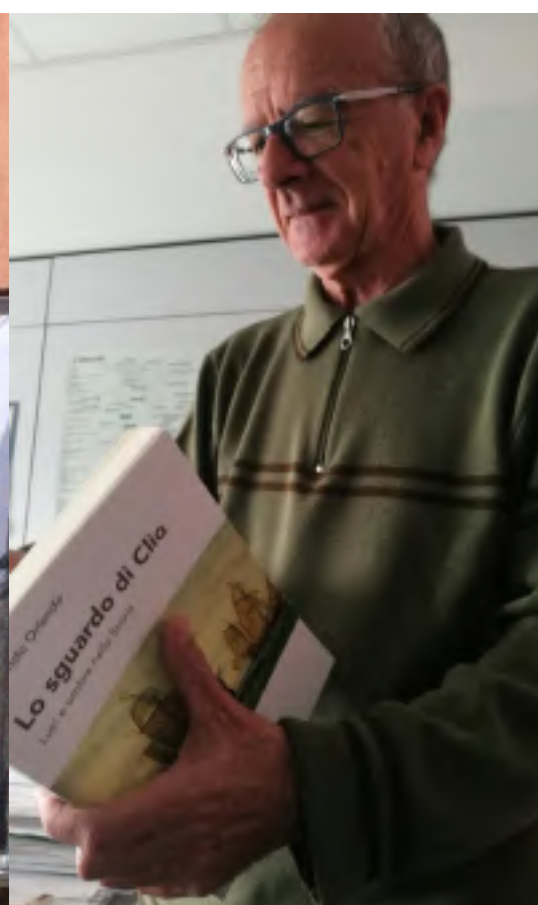
zione. Come si riesce a rendere la complessità dei documenti storici d’archivio accessibile e appassionante per i lettori di oggi?

È un “metodo” che ho seguito da ragazzo, perché aiutavo spesso mia madre nel negozio di “Sale e Tabacchi” in San Mango d’Aquino, e lì – spinto dalla curiosità – incontravo, parlavo e mi confrontavo con donne e uomini. Poi è arrivata la Public History, alla quale ho aderito, e ho avvertito il dovere di restituire le conoscenze acquisite in modo non “accademico”, ovviamente; e quindi in forma semplice, comprensibile e con un forte proposito divulgativo.

Nei suoi saggi le dinamiche territoriali calabresi si intrecciano sempre con il contesto europeo. Quali fili invisibili collegano la storia profonda del nostro Sud alle grandi evoluzioni del Vecchio Continente?

Ho sempre inserito la storia delle piccole comunità nella storia generale. Il metodo ci riporta a Croce, secondo il quale conoscere un evento vuol dire capirlo fin dalla sua genesi, e a Braudel quando afferma che la memoria storica contiene innumerevoli storie locali che servono a illuminare la grande storia.







Nel suo libro “Ombre a Mezzogiorno”, il sottotitolo recita “Diversità e responsabilità”. Quali sono le “ombre” più urgenti che il Sud deve affrontare e di chi è la responsabilità del loro superamento?

Una delle ombre più urgenti da affrontare è l’atteggiamento “passivo” dei cittadini. I quali tendono a non partecipare alla vita pubblica, delegano ogni decisione e subiscono regole senza intervenire. Questo provoca il distacco dalle istituzioni e la mancanza di fiducia. Ci

riferiamo alla “politica” in senso stretto, naturalmente. E invece prevalgono la cura del privato rispetto all’impegno per il bene comune e la sensazione di non avere alcun potere di controllo sulla politica o sulla società. Risulta azzardato affermare che i cittadini non hanno mai largamente acquisito e condiviso la coscienza nazionale?

Nel suo ultimo saggio, “Ultimo appuntamento”, analizza fatti e personaggi del mondo di ieri e di oggi per riflettere sul domani?

“Ultimo appuntamento” non è solo un titolo di copertina. È anche l’opera che chiude – se così si può dire – mezzo secolo di libri. Sono articoli selezionati e raccolti con cura. Il primo – “Nasce una nuova città” – è del 1968 (Il Meridionale - giornale indipendente del Mezzogiorno). L’ultimo – “Nuova scoperta archeologica sulle terre di Temesa” – è del 2023 (ilReventino.it).

Qual è il messaggio principale o la preoccupazione più forte che esprime in merito al “mondo che verrà”?

La Pace, il più possibile tra i cittadini del mondo.





Come è nata la collaborazione con la realtà calabrese di GrafichEditore e quanto conta il supporto di editori indipendenti radicati nel territorio per la diffusione della cultura meridionalista?

Nell'ambito delle Manifestazioni Culturali 2006-2007,

e grazie ad un Progetto Pilota della Regione Calabria, abbiamo pubblicato un volume di 192 pagine dal titolo "Le origini, il nome la storia, il fiume Savuto, la Madonna della Buda". Copyright Comune di San Mango d'Aquino, 2007. Nasce così la collaborazione con GrafichEditore. Una collaborazione che è tuttora in

corso, convinti come siamo della qualità e della quantità delle pubblicazioni messe in circolazione non solo in Calabria, ma nel resto del Paese.

Lei ha scritto anche testi focalizzati su specifiche comunità del Tirreno e del Lametino. Perché la micro-storia di piccoli paesi è così fondamentale per comprendere la macro-storia italiana?

La microstoria nasce da una corrente storiografica che si è sviluppata negli anni Settanta e che ci ha dato la possibilità di osservare da vicino un paese, un villaggio, una vicenda, fino ad arrivare a comprendere meccanismi storici più ampi. Ed è proprio negli anni Settanta che noi siamo partiti e abbiamo accelerato





le ricerche. Abbiamo aperto, così, due Collane della Rubbettino a Soveria Mannelli. “Terre-Uomini” con la monografia “San Mango d’Aquino. Storia folklore

tradizioni poesia”, scritta a quattro mani nel 1977, Premio della Cultura 1978 della Presidenza del Consiglio dei Ministri. “Immagini della memoria” con il volu-



San Mango d’Aquino, 2 maggio 2026, con Victor Manfredi alla festa “Viva gli Anziani”



me "Storia di una terra del Sud. Fotografie dal 1885 a oggi", prefazione di Nuccio Fava (1984). E poi, nel lasso di tempo più vicino a noi, libri dedicati a Cleto, Savuto, San Mango d'Aquino, Campora San Giovanni, Serra d'Aiello, Aiello Calabro, Castiglione e Falerina, Terre di Temesa.

C'è ancora una forte tendenza a raccontare il Mezzogiorno attraverso stereotipi. Quali sono, secondo i suoi studi, i pregiudizi storici più difficili da scardinare?

Sì, le generalizzazioni su etnie, religioni, Nord-Sud, frasi fatte, modi di dire cristallizzati sono pregiudizi difficili da scardinare. Norberto Bobbio: «Ma ormai

una cosa è diventata ai miei occhi sempre più chiara, e sempre più difficilmente confutabile: la questione meridionale è prima di tutto una questione dei meridionali». E poi chiarisce: «Non già che i meridionali, per il solo fatto di esser nati al Sud di un certo parallelo, siano responsabili dell'arretratezza economica e civile di certe parti del Mezzogiorno. Ma nel senso che spetta prima di tutto a loro, se pure non soltanto a loro, mostrare, con il minimo numero di parole e il maggior numero di fatti, la loro volontà di correggere vecchi costumi di cui sono piene le cronache patrie...».

Lei scrive per giornali e riviste in Italia e all'estero. Quale crede debba essere oggi il ruolo pubblico dello storico e dello scrittore di fronte alla velocità





nuovo campo di ricerca o un nuovo archivio storico su cui si sta concentrando per il prossimo libro?

Con “Ultimo appuntamento. Fatti, personaggi e avvenimenti sul mondo di ieri e di oggi. Riflessioni sul mondo che verrà” (2024), credo di aver concluso la mia missione. Negli ultimi cinquant’anni abbiamo realizzato venticinque libri a stampa e abbiamo scritto la nostra parte per quattro volumi collettanei. Dico “abbiamo” perché alcuni di questi libri sono stati scritti a quattro mani, altri ancora sono stati distribuiti e diffusi da persone fisiche e da associazioni. In tutto questo, molti di noi hanno impegnato momenti di un tempo libero sottratto alla famiglia. Un prossimo libro? Forse!

della comunicazione moderna?

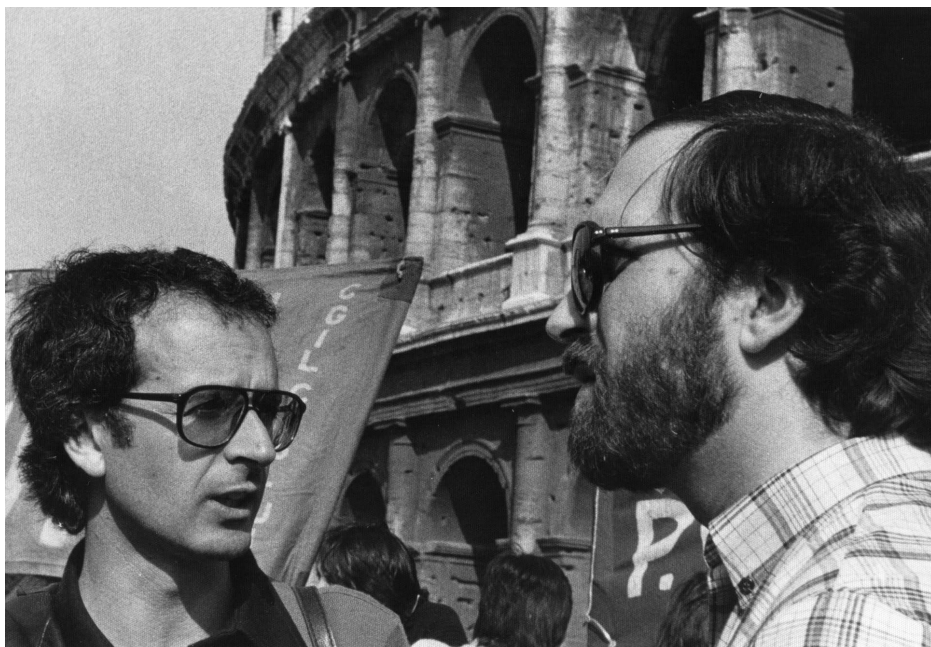
Coltivare la memoria collettiva, interpretarla, analizzare i documenti con rigore scientifico, collaborare e confrontare, individuare le notizie false, cercare la verità distinta dal mito... specialmente ora che la comunicazione moderna corre più veloce del tempo.

Dopo i successi editoriali di questi anni, c’è già un

Le sue parole ci ricordano quanto sia fondamentale scavare nella memoria storica per comprendere le sfide di oggi. Il Mezzogiorno non è solo un luogo geografico, ma un laboratorio di idee e responsabilità che ci riguarda tutti. Grazie per questa stimolante conversazione.

Grazie a lei Anna e a tutta la redazione di GrafichEditore





OGNI SPIAGGIA HA UN NOME E DEI DATI PUBBLICI: LA GEOGRAFIA NASCOSTA DEL MARE CALABRESE



Geologo **Mario Pileggi** del Consiglio Nazionale Amici della Terra - geopileggi@libero.it



In Calabria esistono 649 aree ufficiali di balneazione, ciascuna con un nome, un codice europeo, confini definiti e un punto preciso di monitoraggio. Nel solo Golfo di Sant'Eufemia se ne contano 27. Mappe, analisi e informazioni ambientali sono accessibili a tutti, ma restano quasi sconosciute, mentre oltre 132 chilometri di costa risultano esclusi dalla balneazione. Conoscere questi dati è il primo passo per tutelare davvero il mare.

Esiste una mappa ufficiale del mare balneabile della Calabria. Riporta nomi, codici identificativi, punti di monitoraggio e dati ambientali consultabili da chiunque. Eppure, al di fuori degli addetti ai lavori, quasi nessuno ne conosce l'esistenza.

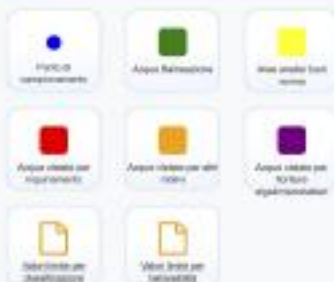
La Calabria possiede uno dei patrimoni costieri

più importanti e preziosi del Mediterraneo. I suoi 788,92 chilometri di costa rappresentano una straordinaria risorsa ambientale, paesaggistica, economica e turistica. Eppure, esiste un paradosso poco conosciuto. La maggior parte dei cittadini non sa quale sia il nome ufficiale della spiaggia che frequenta né dove vengano effettuati i prelievi che determinano la qualità delle acque. Spesso queste informazioni sono sconosciute anche a molti amministratori locali, associazioni e operatori turistici.

In Calabria le aree di balneazione ufficialmente individuate e sottoposte a monitoraggio sono 649, distribuite lungo 670,877 chilometri di costa. Ognuna possiede un nome ufficiale, un codice identificativo e un punto preciso in cui vengono effettuati i cam-

Lamezia Terme

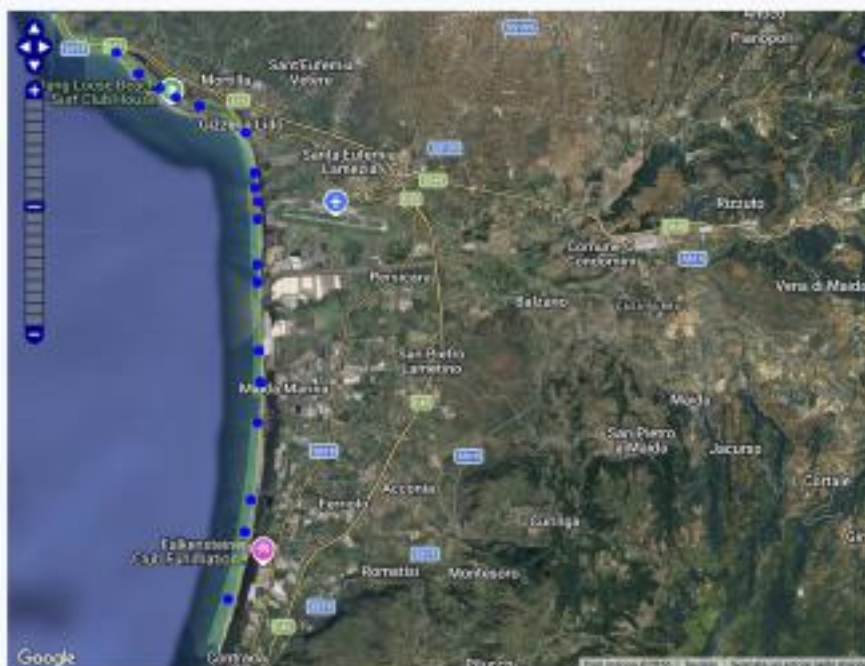
Legenda



Attenzione, sono visualizzate le sole aree relative alla regione del comune selezionato.

Per visualizzare i dati analitici, cliccare sull'icona di balneazione.

Per visualizzare le aree, selezionare un adeguato livello di zoom.



Aree adibite alla balneazione

Nome Area	Stato	Dettagli
250 MT A SUD F. AMATO	Balneabile	
250 MT SUD TORRENTE BAGNI	Temporaneamente vietata per altri motivi	
COSTA DEI FRADI	Balneabile	
DIREZIONE STAZ. FF.SS. S.PIETRO AMANDA	Balneabile	
LA CONCHIGLIA	Balneabile	
LIDO MARINELLA	Balneabile	
LOCALITA' CAFARONE	Balneabile	
LOCALITA' GINEPRI	Balneabile	
PIANA DI LAMEZIA TERME	Balneabile	

Ordinanze sindacali di divieto alla balneazione

© 2014 Periodo Aquari - Portale di proprietà del Ministero della Salute
 Foto: Google
 A cura di: Direzione generale della prevenzione
 Direzione generale del sistema informativo e statistico sanitario

Ministero della Salute
 Viale Giorgio Ribotta, 3 - 00144 Roma
 www.salute.gov.it

pionamenti previsti dalla normativa europea.

La distribuzione delle aree monitorate evidenzia differenze significative tra le province calabresi e restituisce una fotografia concreta della geografia ufficiale del mare regionale. La provincia di **Cosenza** concentra il maggior numero di aree di balneazione (237) distribuite lungo **205,8 chilometri** di costa monitorata. Seguono **Reggio Calabria** con **161 aree**

e **186,7 chilometri**, **Catanzaro** con **102 aree** e **99,5 chilometri**, **Crotone** con **85 aree** e **108,8 chilometri**, e **Vibo Valentia** con **64 aree** distribuite lungo **70,1 chilometri** di litorale.

Il Golfo di Sant'Eufemia rappresenta uno degli esempi più significativi di questa geografia del mare quasi sconosciuta. Tra Curinga, Lamezia Terme, Gizzeria, Falerna e Nocera Terinese sono censite 27 aree uffi-

N°	PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE PUNTO	IDENTIFICATIVO ACQUA DI BALNEAZIONE	LUNGHEZZA TRATTO (metri)	CLASSE 2026 (Dati 2022-2025)
263	CZ	CURINGA	LOCALITA' ACCONIA	IT018079039001	1604	ECCELLENTE
264	CZ	CURINGA	1 KM MORD TORRE DI MEZZA PRAIA	IT018079039002	1022	ECCELLENTE
265	CZ	CURINGA	TORRE DI MEZZA PRAIA	IT018079039003	1731	ECCELLENTE
267	CZ	FALERNA	HOTEL TORINO 2	IT018079047001	1390	ECCELLENTE
268	CZ	FALERNA	EURIDIDO	IT018079047002	1415	ECCELLENTE
269	CZ	FALERNA	HOTEL OLD AMERICA	IT018079047003	1645	ECCELLENTE
270	CZ	FALERNA	BAY VITTORIA	IT018079047004	2204	ECCELLENTE
271	CZ	FALERNA	856 MT. SX PUNTO 145	IT018079047005	952	ECCELLENTE
272	CZ	GIZZERIA	SPAGGIA TURRAZZO	IT018079060001	1828	ECCELLENTE
273	CZ	GIZZERIA	LIDO CAPO SUVERO	IT018079060002	830	ECCELLENTE
274	CZ	GIZZERIA	DIREZIONE ALLEVAMENTO ANGUILLI	IT018079060003	698	ECCELLENTE
275	CZ	GIZZERIA	RISTORANTE PESCE FRESCO	IT018079060004	639	ECCELLENTE
276	CZ	GIZZERIA	LIDO S.ANTONIO	IT018079060005	580	ECCELLENTE
321	CZ	LAMEZIA TERME	LIDO MARINELLA	IT018079160001	1167	ECCELLENTE
332	CZ	LAMEZIA TERME	LOCALITA' GINEPRI	IT018079160002	1303	ECCELLENTE
333	CZ	LAMEZIA TERME	DIREZIONE STAZ. FF.SS. S.PIETRO AMANDA	IT018079160003	1211	ECCELLENTE
334	CZ	LAMEZIA TERME	LA CONCHIGLIA	IT018079160004	1416	ECCELLENTE
335	CZ	LAMEZIA TERME	COSTA DEI FEACI	IT018079160005	854	ECCELLENTE
336	CZ	LAMEZIA TERME	200 MT A SUD P. AMATO	IT018079160006	847	ECCELLENTE
337	CZ	LAMEZIA TERME	PRAIA DI LAMEZIA TERME	IT018079160007	344	ECCELLENTE
338	CZ	LAMEZIA TERME	LOCALITA' CAFARONE	IT018079160008	1078	ECCELLENTE
339	CZ	LAMEZIA TERME	500 MT. SUD TORRENTE RAGNI	IT018079160009	791	ECCELLENTE

ciali di balneazione, distribuite lungo oltre 30 chilometri di costa monitorata. Nel dettaglio:

- **Curinga:** 3 aree (4.357 m)
- **Lamezia Terme:** 9 aree (9.031 m)
- **Gizzeria:** 5 aree (4.545 m)

• **Falerna:** 5 aree (7.506 m)

• **Nocera Terinese:** 5 aree (4.653 m)

Complessivamente si tratta di **30.092 metri di costa balneabile ufficialmente monitorata**, ciascuno identificato da una propria denominazione (ad esempio **Lido Marinella, Località Ginepri, Costa dei**

LIDO MARINELLA, Lamezia Terme (CZ)

Qualità dell'acqua: **ECCELLENTE** 

Stato: **Balneabile**

Stagione balneare dal 01/05/2026 al 31/10/2026

Analisi stagione attuale Analisi stagione precedente **Prelievi** Profili Criticità stagione attuale

+ Stagione corrente

- Stagione precedente

Data	Enterococchi	Escherichia coli
14/10/2025	10	10
16/09/2025	10	10
19/08/2025	10	10
22/07/2025	10	20
01/07/2025	10	10
27/05/2025	10	10
29/04/2025	10	10

Le analisi sono espresse in cfu/100ml o equivalente

Analisi stagione attuale

Analisi stagione precedente

Prelievi

Profili

Criticità stagione attuale

+ Stagione corrente

Data	Enterococchi	Escherichia coli
23/08/2026	10	10
26/05/2026	10	10
28/04/2026	10	10

+ Stagione precedente

Le analisi sono espresse in cfu/100ml o equivalente

Close

Feaci, La Conchiglia, Spiaggia Turrazzo, Lido Capo Suvero, Eurolido e Bocca del Savuto), da un codice europeo e da un punto di monitoraggio utilizzato per le analisi microbiologiche.

Nel complesso, il sistema di monitoraggio interessa i tratti costieri di **114 comuni calabresi** e rappresenta una delle più articolate reti di controllo ambientale esistenti sul territorio regionale. Un dato particolarmente significativo è che province come **Crotone** e **Vibo Valentia**, pur avendo rispettivamente soltanto **8** e **9 comuni costieri**, presentano un numero elevato di aree di balneazione monitorate in rapporto alla loro estensione territoriale. Ciò testimonia il livello di dettaglio con cui viene effettuato il controllo della qualità delle acque marine lungo le coste calabresi.

Esiste dunque una vera e propria **geografia ufficiale del mare** calabrese. Una geografia utilizzata da istituzioni, tecnici e organismi europei per monitorare la qualità delle acque e orientare le politiche di tutela ambientale.

Una **geografia pubblica che, paradossalmente, resta quasi sconosciuta proprio ai cittadini che quel mare lo vivono ogni giorno.**

È qui che emerge una delle maggiori contraddizioni della Calabria costiera: **disponiamo di una grande quantità di dati ambientali pubblici, ma continuiamo a conoscere molto poco il mare che diciamo di voler difendere.**

I 132 chilometri di costa esclusi dalla balneazione

L'aspetto più sorprendente riguarda ciò che raramente compare nel dibattito pubblico. Accanto ai 670,877 chilometri di costa destinati alla balneazione **esistono infatti 132,607 chilometri di litorale per i quali la normativa prevede divieti permanenti o esclusioni dalla balneazione.** Si tratta di una porzione significativa della costa regionale, pari a circa **un sesto dell'intero litorale calabrese.** Eppure, pochi sanno:

- ☐ dove siano localizzati questi tratti;
- ☐ quali siano le motivazioni dei divieti;
- ☐ quali fattori abbiano determinato le esclusioni;
- ☐ quali pressioni ambientali insistano sulle aree interessate;
- ☐ quali interventi siano stati programmati per il loro recupero.

La maggior parte dei cittadini ignora perfino l'esistenza della cartografia ufficiale che contiene queste

informazioni. Eppure, proprio da qui dovrebbe partire qualsiasi seria politica di tutela e valorizzazione del mare.

Il contributo scientifico di ISPRA

Le indicazioni tecniche dell'ISPRA ricordano che la Direttiva europea sulle acque di balneazione si basa su un approccio fondato sulla prevenzione e sulla conoscenza delle pressioni ambientali che insistono su ciascuna area monitorata. Questo significa che ogni acqua di balneazione deve essere studiata nel proprio contesto territoriale. Foci fluviali, reticoli idrografici, scarichi urbani, depuratori, attività agricole, infrastrutture portuali e fonti diffuse di inquinamento possono influenzare la qualità delle acque marine.

Per questo motivo conoscere il nome ufficiale di ogni area di balneazione, il relativo punto di monitoraggio e le eventuali criticità presenti non rappresenta un semplice dettaglio burocratico. È invece il presupposto indispensabile per comprendere ciò che accade realmente lungo la costa calabrese.

Il diritto alla conoscenza ambientale

La qualità delle acque non è soltanto una questione tecnica. È una questione di democrazia ambientale. Un cittadino informato può:

- comprendere lo stato reale del mare;
- verificare l'evoluzione della qualità ambientale;
- conoscere le criticità esistenti;
- valutare l'efficacia degli interventi pubblici;
- partecipare in modo consapevole al dibattito sul futuro delle coste.

Al contrario, **la mancanza di informazione alimenta superficialità, disinteresse e propaganda.** Si continua così a parlare genericamente di mare pulito, turismo e valorizzazione costiera, mentre resta poco conosciuta la geografia reale delle aree monitorate, dei punti di campionamento e dei tratti esclusi dalla balneazione.

Il Portale Acque: uno strumento ancora poco utilizzato

Per garantire trasparenza e partecipazione dei cittadini, il Ministero della Salute mette a disposizione il Portale Acque, una banca dati pubblica che consente di consultare mappe georeferenziate, punti di campionamento, risultati delle analisi, classificazioni delle acque e profili ambientali delle aree di balneazione. Si tratta di uno strumento di grande valore informativo che, tuttavia, continua a essere poco conosciuto dal grande pubblico, raramente promosso dalle amministrazioni locali e quasi assente dal dibattito regionale.

Non si difende ciò che non si conosce

La tutela del mare non può ridursi a slogan estivi, passerelle istituzionali o campagne promozionali. Difendere davvero le coste della Calabria significa costruire una diffusa cultura della conoscenza ambientale. Ogni cittadino dovrebbe sapere:

- come si chiama ufficialmente il tratto di costa che frequenta;
- dove si trova il punto di monitoraggio;
- quali sono i risultati delle analisi;
- quali pressioni ambientali insistono sull'area;
- dove si trovano i tratti soggetti a divieto di balneazione;
- quali cause hanno determinato tali divieti.

Perché nessuno può pretendere trasparenza su ciò che non conosce. E nessuno può difendere davvero il mare se ignora perfino il nome ufficiale della spiaggia che frequenta, il punto in cui vengono effettuati i controlli e le criticità che possono comprometterne la qualità.

Una domanda, allora, diventa inevitabile: **se oggi chiedessimo a sindaci, assessori, associazioni ambientaliste e cittadini il nome ufficiale dell'area di balneazione in cui si trovano e il punto esatto in cui vengono effettuati i prelievi delle acque, quanti saprebbero rispondere correttamente?**

Conoscere il mare non significa soltanto sapere se l'acqua è balneabile. Significa comprendere il territorio, le sue fragilità e le responsabilità necessarie per proteggerlo.

La qualità del mare si misura con le analisi. La sua tutela comincia dalla conoscenza.

Il viaggio oltre il traguardo: forse il vero senso della vita



di Teresa Notte

Qual è il senso della vita? ...Ogni essere umano, prima o poi, si confronta con questa domanda, certamente la più antica e insieme la più irrisolta della storia; un interrogativo che attraversa le epoche, le civiltà e le culture senza che nessuna risposta sia mai riuscita a imporsi come definitiva, fors'anche perché, molto semplicisticamente, non possediamo gli strumenti per risolverla in modo universalmente valido.

Tralasciando il fatto che il nostro cervello è, probabilmente, programmato per pensarci il meno possibile, la verità è anche che conosciamo sorprendentemente poco: non sappiamo con certezza da dove veniamo; non sappiamo come sia nata realmente la vita, sebbene la scienza abbia costruito modelli sempre più sofisticati e convincenti; non sappiamo cosa esistesse prima del Big Bang, ammesso che la domanda abbia un significato, considerando la relatività dello spazio-tempo;

non sappiamo se l'universo abbia uno scopo oppure sia il risultato di processi del tutto privi di intenzionalità; non sappiamo se siamo un'eccezione irripetibile o una delle infinite forme che la materia può assumere nell'immensità cosmica, per non parlare dell'antimateria e della materia oscura...e quanti altri dubbi potremmo sollevare ancora!.

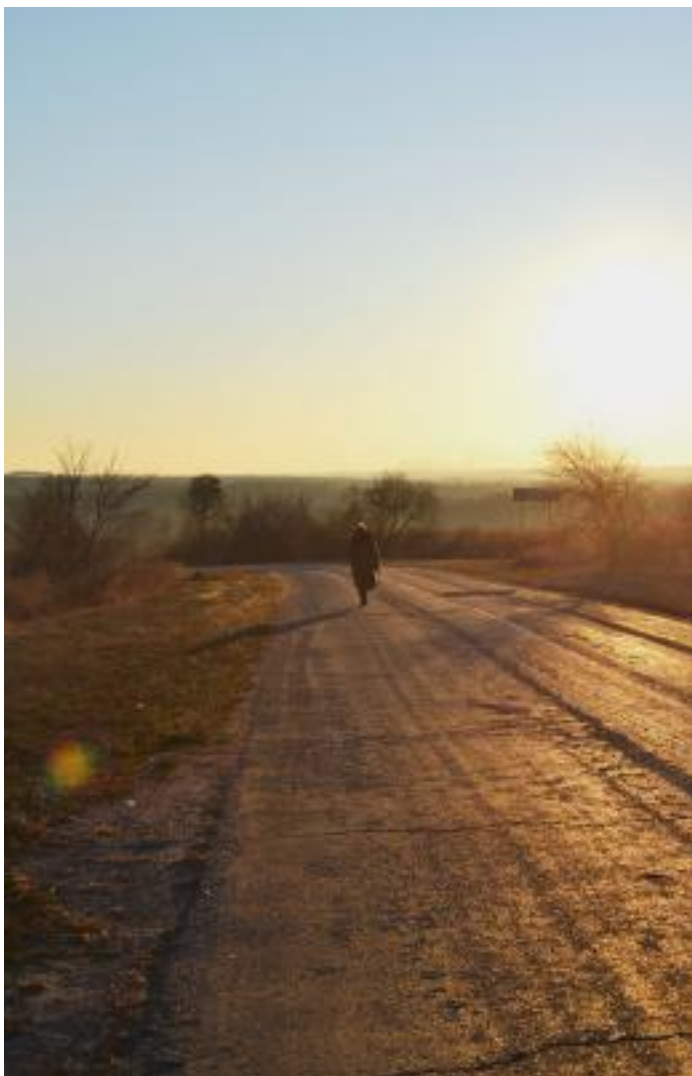
Persino il nostro destino collettivo è avvolto nell'incertezza: come ci evolveremo? L'umanità sopravvivrà per milioni di anni? Si autodistruggerà? Colonizzerà altri pianeti? Verrà sostituita da altre forme di intelligenza? Ogni previsione è poco più di una congettura. In questa ottica, il paradosso socratico "So di non sapere" diviene, forse, la più onesta delle affermazioni che l'uomo abbia pronunciato su se stesso!

Eppure, in questo scenario di radicale ignoranza l'uomo ha sempre cercato di costruire un ordine. Le reli-

gioni hanno rappresentato, e continuano a rappresentare, una delle più potenti risposte a questo bisogno, dal momento che, ciascuna a suo modo, tentano di offrire una narrazione sull'origine del mondo, sul significato del dolore, sul bene e sul male, sulla morte e su ciò che potrebbe seguirla e non v'è dubbio che per molti costituiscano una fonte autentica, e importante, di fede, di speranza e di orientamento morale, mentre per altri rappresentino, comunque, una fase episodica di tipo consolatorio nei momenti più duri e difficili da affrontare.

Accanto alla religione, anche la filosofia ha tentato di dare forma all'indicibile, molto spesso non promettendo certezze, ma insegnando a convivere con il dub-





bio, mentre la scienza, dal canto suo, non ha preteso né pretende di attribuire uno scopo all'universo, ma cerca, piuttosto, di comprenderne il funzionamento attraverso l'osservazione e la verifica. Ma, da qualunque angolazione si voglia guardare l'interrogativo iniziale, ciascuna di queste strade risponde a un bisogno profondamente umano: trasformare l'ignoto in qualcosa di narrabile e, per questo, in qualche modo spiegabile. Eppure, a voler essere terribilmente razionali, ci riduciamo a una realtà elementare: dal nostro primo vagito iniziamo una corsa; così, da bambini impariamo a camminare, poi a studiare, a lavorare, ad amare, a costruire una famiglia, una carriera, un patrimonio, una reputazione; trascorriamo la vita inseguendo traguardi, come se ogni meta dovesse finalmente consegnarci il significato dell'esistenza mentre, osservata con spiettata lucidità, tutta questa corsa conduce verso un'unica destinazione comune, che è la morte.

Sembrerebbe una conclusione nichilista: in realtà potrebbe essere lo spunto di un'angolazione diversa.

Se il traguardo finale è inevitabile, allora è evidente che il significato della vita non può risiedere in quella corsa affannosa verso il suo termine: deve necessariamente trovarsi altrove... e dove se non nel viaggio?

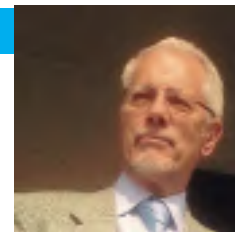
Se il destino è identico per tutti, è il modo in cui percorriamo la strada a dare senso all'esistenza, rendendola unica. Ed ecco che il viaggio diviene il vero significato.

Tuttavia, è necessario mettersi d'accordo con il tempo: occorre smettere di considerare il tempo come un nemico da sconfiggere e iniziare a gustarlo e abitarlo nel "qui e ora". Gustare il tempo significa restituire valore alla presenza; significa essere completamente dentro un tramonto invece che fotografarlo soltanto; significa ascoltare davvero una persona senza pensare al dopo; significa permettersi il privilegio della lentezza in una società che idolatra la velocità; significa concedersi il lusso di dare spazio alle emozioni, poiché sono la gioia, la nostalgia, l'entusiasmo, la paura e perfino il dolore a dirci che siamo vivi; significa vivere gli affetti, poiché alla fine della vita ciò che è stato davvero importante non sono i successi professionali o i beni accumulati, ma gli abbracci, i figli, gli amori, gli amici, le parole dette al momento giusto o quelle rimaste sospese.

Il senso della vita non consiste, dunque, nel lasciare un'impronta eterna nell'universo, ma nel segnare una traccia autentica nelle vite che incrociano la nostra perché, non potendo sapere se l'universo abbia un significato, possiamo però decidere che il nostro comportamento abbia un significato per qualcuno.

In questa ottica, il viaggio non è soltanto ciò che accade tra la nascita e la morte: è il modo in cui scegliamo di attraversare ogni giornata, dove ogni gesto di gentilezza, ogni curiosità coltivata, ogni legame costruito, ogni istante vissuto con consapevolezza rende il cammino qualcosa di più di una semplice attesa della fine. Spostiamo, dunque, lo sguardo dalla meta al percorso, giacché non siamo qui per arrivare a un traguardo, ma per vivere pienamente il tratto di strada che ci è stato affidato e, se davvero l'unica certezza è la fine, allora ogni minuto che la precede non è semplicemente tempo che passa.

È la vita stessa.



Alberto Volpe

L'ambito Colle del Quirinale

Manipolazioni costituzionali e Premierato



Ci sta nella dialettica politica quello di alimentare legittime aspirazioni per la massima carica dello Stato. Va da sé che l'indispensabile requisito minimale dei 50 anni per essere candidato alla Presidenza della Repubblica non costituisca presupposto e parametro unico per la individualizzazione della eminente personalità rappresentativa. E tuttavia quell'alta "postazione" istituzionale è divenuta motivo di particolare ambizione, non meno che materia di notevole motivo di discussione in ambito parlamentare. A tal punto da farsi dibattito, e neanche sotto tono, tra costituzionalisti e rappresentanti del Governo in carica. E il focus o, se vogliamo, il nucleo essenziale che tiene in piedi quella Carica pubblica è il rapporto stretto che lega

il Capo dello Stato, la Costituzione e i motivi ispiratori della stessa "carta". Allontanarsi da una siffatta impostazione politico-culturale significa svilire quel ruolo massimo istituzionale e ridurlo a strumentale campagna elettorale e rivendicativa di una semplicistica o ridotta maggioranza parlamentare. Da qui, l'ambizione pur legittima comporta una ambiguità o deriva costituzionale. Per fortuna, ma per fortuna e merito dei Padri costituenti, tutta la materia è normata dall'art 83 e fino all'art 9 della Costituzione, che definiscono il ruolo del Capo dello Stato e quale rappresentante dell'unità nazionale. Ma al di là di quegli articoli, essenziali alla individuazione e procedura per la elezione dell'Inquilino del Colle, non può



passare inosservato quel “rapporto intimo” implicitamente e storicamente scaturente tra Capo dello Stato e Carta Costituzionale. E, dunque, tra Costituzione e Resistenza (quella che ha permesso la ricostituzione e ricostruzione di un Popolo autonomamente, a differenza di altri Popoli sconfitti, pur al prezzo di vite umane) come può non essere riconosciuta quella essenzialità di rapporto? Per cui, qualche esponente politico si chiede,

magari retoricamente, “è troppo chiedere che non faccia il presidente della repubblica chi non riconosce il valore e senso storico del 25 Aprile?”.

Non è, certo, riducibile la questione a problema di Destra o di Sinistra. Ma il bisogno e il presupposto che al Quirinale si eleggesse il “garante” degli equilibri dei vari poteri dello Stato, si confermi quello che è stato il principio ispiratore, piuttosto che prerogativa della logica che “chi ha voti comanda”. Logica che si vorrebbe far passare

come implicita alla legge elettorale in corso di dibattito, con la pretesa di un Premierato, nel quale il costituzionalista Zagrebelsky individua macroscopiche criticità, compreso il rischio di una “deriva autoritaria”, e verso una democrazia “illiberale”, che azzererebbe i pesi e i contrappesi istituzionali di una Democrazia reale e popolare. Non sono ammesse “distrazioni” o sottovalutazioni!



FRANCESCO TRAPUZZANO (1888–1910). RITRATTO DI UN INGEGNO BREVE E LUMINOSO



Camillo Trapuzzano



(FIG. 1) Il presente saggio ricostruisce la figura di Francesco Trapuzzano, figlio di Giuseppe e Rosalinda Statì, studente di Medicina e Chirurgia morto a ventidue anni, attraverso le testimonianze raccolte nel fascicolo commemorativo del primo anniversario della sua morte¹. L'analisi mette in luce la costruzione comunitaria della sua memoria, la rappresentazione del suo ingegno, la sua formazione culturale e morale, e il ruolo del monumento funebre come dispositivo identitario. Il testo si colloca nel quadro degli studi sulla microstoria meridionale e sulle pratiche commemorative dell'Italia postunitaria².

Il fascicolo commemorativo stampato nel 1911 presso



lo Stabilimento Tipografico Silipo di Catanzaro nasce — come si legge nell'introduzione — «per l'affetto smisurato del Parroco Gennaro Statti»³ (FIG.2), che volle raccogliere «tutto quello che si disse e si fece»⁴ nel primo anniversario della morte del nipote. La comunità percepì la perdita non come un fatto privato, ma come un evento collettivo.

Nel piccolo universo della Gizzeria dei primi del Novecento, Francesco rimase come una «scia luminosa, rapida e irripetibile»⁵. Il corteo del 4 ottobre 1911 — composto dalla Confraternita dell'Annunziata, dalla Società Operaia Principe di Piemonte, dal clero di Gizzeria e Falerna e da un popolo intero — testimonia la dimensione pubblica del lutto. La lapide del monu-

1 *Nel primo anniversario della morte di Francesco Trapuzzano*, Stabilimento Tipografico Silipo, Catanzaro, 1911

2 Sulle culture popolari e sulla microstoria come metodo — particolarmente utili per interpretare il fascicolo del 1911 come documento corale —, cfr. Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Einaudi, Torino, 1976, pp. 754; 103145.

3 Introduzione del parroco Gennaro Statti, in *Nel primo anniversario*, op. cit., p.4

4 *Ibidem*, p.4

5 Una formazione medica riconducibile al quadro storico delineato da Pazzini (cfr. Adalberto Pazzini, *Storia della medicina italiana*, Vallardi, Milano, 1947, pp. 55102; 203244

mento, dettata dal cugino farmacista Vespasiano Trapuzzano, ne condensa la memoria: «Fu lustro della famiglia e del paese, esempio di preclare virtù, di profonda dottrina»⁶.



(FIG.3) Gli oratori concordano nel riconoscere in lui un ingegno raro, fondato sull'intuizione: Francesco «vedeva senza sforzi quello che altri non iscoprirebbe senza fatica»⁷, possedeva una mente «larga, liberale, eclettica, nemica d'ogni esclusione»⁸, capace di cogliere «il bello ed il buono dovunque li trovava»⁹. Nei licei e all'università fu «sempre il primo giovane, onorato ed encomiato dai professori»¹⁰, capace di apprendere «come se con le scienze e con le lettere vi avesse avuto cent'anni di domestichezza»¹¹. Discutendo la conferenza di Monsabrè, osservò che «trovo più dottrina nei commenti di Bonomelli che nella conferenza commentata»¹²: non un giudizio avventato, ma la prova di una mente che non si accontentava della superficie.

Accanto all'ingegno, gli oratori sottolineano un tratto considerato persino più raro: l'umiltà. Pur appartenendo a una famiglia di «nobil prosapia»¹³, «non insuperbisce, non vuole essere distinto, si confonde col popolo»¹⁴. Il suo senso del dovere era rigoroso: studiare,

lavorare, vivere per la virtù. Anche nella malattia rispose «col coraggio forte e con cristiana rassegnazione»¹⁵. La morte, descritta come «fiore inaridito»¹⁶, «meteora in una notte d'estate»¹⁷ e «traccia di nuvola»¹⁸, fu accompagnata da un'immagine che rimase nella memoria: «Declinò il giovine capo, e un sorriso di bontà si delineò su quelle guance immote»¹⁹. (FIG.4)



Il fascicolo rivela anche la dimensione letteraria del giovane. Francesco fu autore di numerosi scritti poetici e narrativi, oggi perduti, dei quali sopravvive soltanto *Il pecoraio Aligi*²⁰. L'opera mostra una sorprendente maturità narrativa: egli osserva il mondo contadino con partecipazione e lucidità, restituendo atmosfere e tensioni morali con linguaggio semplice ma incisivo, rivelando una naturale inclinazione alla parola poetica e la capacità di cogliere il dramma umano nelle sue forme più essenziali.

Il monumento funebre, opera del marmista Liberio Barilari di Monteleone, è più di un tributo affettivo: è un dispositivo di memoria. Gli oratori lo definiscono

6 Introduzione del parroco Gennaro Statti, in *Nel primo anniversario*, op. cit., p.4

7 *Nel primo anniversario....*, op. cit. p. 12

8 Discorso del parroco Pier Luigi Sonni (Falerna), *Ivi*, p. 10

9 Discorso del parroco Pier Luigi Sonni (Falerna), *Ivi*, p. 7

10 Discorso del parroco Pier Luigi Sonni (Falerna), *Ivi*, p. 11

11 Discorso del parroco Pier Luigi Sonni (Falerna), *Ibidem*, p. 11

12 Discorso del parroco Pier Luigi Sonni (Falerna), in *Nel primo anniversario*, op. cit., p. 14; Con Bonomelli si fa riferimento a Mons. Geremia Bonomelli (1831-1914), un importante e influente vescovo cattolico italiano, noto per essere stato una figura di spicco e di profondo rinnovamento all'interno della Chiesa a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, in *Corrispondenti Bonomelliani*,

Cardinale Antonio Agliardi - Monsignore Demetrio Carminati, a cura di Guido Astori e Antonio Fappani, Ateneo di Brescia, 1969

13 Discorso del parroco Pier Luigi Sonni (Falerna), in *Nel primo anniversario*, op. cit., p. 15

14 Discorso del parroco Pier Luigi Sonni (Falerna), *Ibidem*, p. 15

15 Discorso di Giacomo Trapuzzano, *Ivi*, p.11

16 Discorso di Giovanni Sposato, *Ivi*, p.22

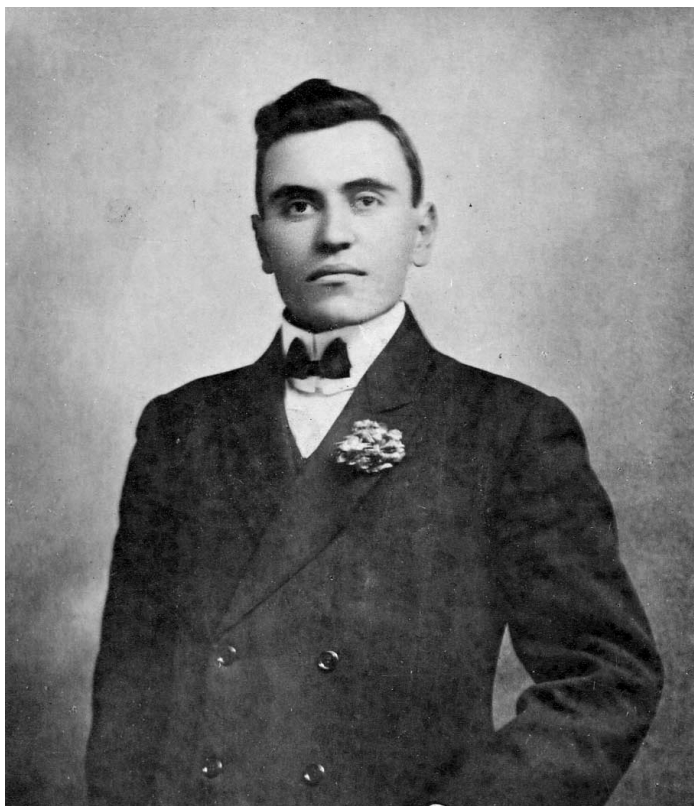
17 Discorso di Giacomo Trapuzzano, *Ivi*, p.11

18 Discorso del parroco Pier Luigi Sonni (Falerna), *Ivi*, p. 7

19 Discorso di Giacomo Trapuzzano, *Ibidem*, p.11

20 "Il Pecoraio Aligi" è un testo giovanile di Francesco Trapuzzano, composto nel 1906, che rivela con sorprendente nitidezza i nuclei tematici che accompagneranno tutta la sua vita intellettuale: la vocazione come forza interiore irresistibile, l'amore idealizzato e sofferto, la tensione tra condizione sociale e dignità morale, il culto degli autori che formarono la sua sensibilità (Leopardi, Bellini, Byron).

«monumento dell'amore materno»²¹, luogo in cui «le virtù di lui sono scolpite a caratteri d'oro»²². (FIG.5)



21 Discorso del parroco Pier Luigi Sonni (Falerna), *Ivi*, p. 13

22 Il sepolcro gentilizio è un dispositivo identitario che rientra nelle dinamiche dell'epigrafia funeraria analizzate da Varagnoli (cfr. Claudio Varagnoli, *Monumenti della memoria*, Carocci, Roma, 2007, pp. 1349; 111118); Claudio Varagnoli, *Il culto dei monumenti, nel XXI secolo*. Appendice della Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, IV

La scelta di rappresentare Francesco «in atto di dire qualche cosa»²³ intende fissarne non solo il volto, ma la voce: la comunità volle conservare l'immagine dell'intelligenza nel suo gesto più eloquente. La pietra diventa così la forma materiale di un patto identitario, destinato a «sfidare il tempo»²⁴.

(FIG.6) Il monumento funebre — unica tomba monumentale del cimitero di Gizzeria — versa oggi in condizioni di progressivo degrado: la fotografia in marmo è sbiadita, l'epigrafe quasi illeggibile. Il sepolcro custodisce anche le spoglie dei genitori, Rosalinda Statti e Giuseppe Trapuzzano. Venuti meno gli eredi diretti, si rende opportuna una cura da parte dell'Ente Comune affinché questo manufatto, memoria storica e civile della comunità, non venga lasciato al definitivo deterioramento. Anche un intervento minimo restituirebbe dignità al luogo e garantirebbe la conservazione di un frammento prezioso della storia locale.

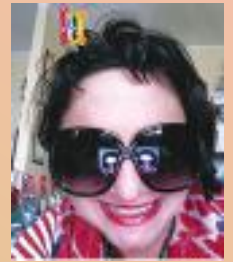
23 La postura del giovane che “sta per dire qualcosa” si colloca nella tradizione iconografica che rappresenta la giovinezza interrotta e il talento incompiuto, secondo una lettura che la storiografia antropologica ha ampiamente riconosciuto, in Philippe Ariès, *L'uomo e la morte*, Milano, Rizzoli, 1980, p. 245.

24 Discorso del parroco Pier Luigi Sonni (Falerna), in *Nel primo anniversario*, op. cit., p. 17. La pietra diventa così la forma materiale di un patto identitario, destinato a «sfidare il tempo», secondo la logica della memoria collettiva che si radica nei supporti materiali della comunità, in Maurice Halbwachs, *La memoria collettiva*, Milano, Mimesis, 2010, p. 78



Satirellando

di Maria Palazzo



Stavolta, la *satira* parla da sé.

Inquadrare alcuni *tipi*, a volte, è salutare.

Fortuna che li guardiamo da lontano e non ci appartengono.

Risaltano all'occhio, prepotentemente, buoni proprio per... *satirellare*!

A voi... "l'ardua sentenza"...

AH, AH, AH!

LO SBRUFFONE

*Di titoli ed enfasi, egli si pasce,
sicuramente, da quando era in fasce.*

*Urla, blatera, si fa avanti,
crede ci siano solo furfanti*

da biasimare, come bricconi:

egli, invece, è leon fra i leoni!

Si sente fiero, molto capace

e non si accorge che, fugace,

sia la sua fama, pur fra i masnadieri,

che siano d'oggi o anche di ieri!

Si fa notare, usa un linguaggio,

che solo egli reputa saggio

e che inframezza con battute

ch'egli soltanto ritiene acute!

Gli altri ridono, ma, girato il volto,

sogghignano solo per quanto sia stolto!

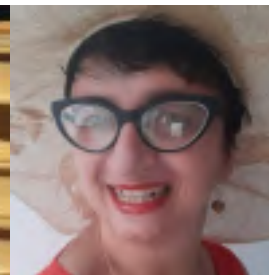
*Come diceva Neruda, il mare e' un idioma
che non si finisce mai di imparare.*

LameziaEnonsolo

va in vacanza. Ci vediamo a settembre.

Un Libro per Amico

di Maria Palazzo



Carissimi lettori,
il libro di cui vi parlo questa volta è un libro straordinario.

L'autore è Mauro Vasta, il suo ultimo libro è *ISTRUZIONI PER LA FINE DEL MONDO – LE VITE DEGLI ALTRI*.

Sono stata presente alla Presentazione di questo volume, mercoledì 3 giugno, presso il Salone del Seminario di Lamezia Terme. Hanno conversato con l'autore: la dott.ssa Doris Lo Moro e il dott. Pierluigi Tavella. I brani sono stati magistralmente letti da Giancarlo Davoli, voce concreta di lettura che anima le pagine.

Serata amenissima, ma, si sa, la vera *presentazione* è quella che il libro fa a noi stessi, quando ci immergiamo nel suo *narrato*...

La sera stessa, ho iniziato a solcare il mare delle pagine, con la *navicella* della mia *passione libraria* e ne ho tratto grandi *emozioni*, sono sincera, fin dal primo rigo...

La storia è quella di *Gemelluzzu*, alias *Marco*, un personaggio che si fa subito amare per la sua *carica di tenerezza*.

Ogni volta che dovevo distaccarmi dalle pagine, finché non ho finito, ho provato davvero difficoltà a *riconcentrarmi* sul reale.

ISTRUZIONI PER LA FINE DEL MONDO è stato vissuto, da me, come un *ponte* fra due nature, insite in ognuno di noi: l'aspetto *rurale*, ma non *bucolico*, da cui proveniamo tutti, come ha affermato l'autore stesso, nel suo dialogo con gli illustri relatori, e quello *moderno e distaccato*, da noi vissuto nel *tessuto urbano*. *Gemelluzzu* rappresenta quell'*anello di congiunzione*, spesso relegato al ruolo di aspetto marginale che, volontariamente, tendiamo a dimenticare...

L'esistenza, più che la vita, di *Gemelluzzo-Marco* è *metafora* di ciò che siamo diventati, attraverso il *trauma* della trasformazione di una società che era *sinonimo* di lealtà, in un mondo che ci ha *inquadrati* in schemi di *azzeramento* intellettuale, togliendoci la speranza.

Personalmente vedo, nelle *ferite* e nei *pesi* che il ragazzo si porta dietro, tutte le *fratture* che una civiltà subisce, evolvendosi.

I drammi familiari, i colpi del Destino, i turbamenti emotivi di Marco sono, *in micro*, ciò che il Mondo vive *in macro*. Praticamente ciò che, in filosofia, si sintetiz-

za nell'espressione che il *microcosmo riflette il macrocosmo*... e viceversa.

Anche il dipanarsi della narrazione, non è altro che un continuo *rifrangersi* fra vissuto intimo e vissuto oltre i propri confini.

Lo *schianto* delle certezze, il *traballare* di ogni salda forza, le *insicurezze* che le cesure e le rotture causano, sono racchiuse in una vita che si *srotola* come un filo che diventa *tessuto*, ma poi ridiventa *filo*, per ritrovare le *trame* della *tela* iniziale, per non perdersi.

Temevo tantissimo, lo ammetto, un finale tragico, da tragedia greca, invece il finale, che non vi svelo, procede secondo i canoni del *conte philosophique*.

“Ben detto, ma bisogna coltivare il nostro orto”: è la *massima conclusiva* del *Candide* di Voltaire, che non dà conclusioni definitive, ma apre al dibattito di una intera esistenza. Così, in *Zadig* (sempre di Voltaire), è la *Provvidenza* a tracciare le tappe di una vita intera...



Nel lungo racconto di Mauro Vasta, è la volontà di acquisire *conoscenza*, contrastando l'ignoranza atavica di chi crede in un destino *cieco*, che amalgama ogni tratto esistenziale e dà vero afflato alla VITA.

Gemelluzzo-Marco, non si accontenta di un *destino* tracciato e voluto da altri, ma va alla ricerca della sua *storia*, della sua *vicenda personale*, per *ritrovarsi*.

Un *viaggio esistenziale* quasi *dantesco*, in cui *Nonna Nina* fa da *Virgilio* e *Margherita* da *Beatrice*, attraverso *selve oscure* iniziali, per giungere alla *luce rivelatrice* di ogni segreto, contenuto nel *quadernetto del Mago*...

Con tutto ciò, non rivelo nulla.

Ognuno, in questo romanzo *esistenziale*, ritrova un po' di sé, delle sue vicende, delle sue esperienze: in *metafora*, come in *realtà*. Si tratta di *districarsi* fra i vari *sentieri*, scegliendo ad ogni *bivio*...

I personaggi sono tracciati con un *amore* non sempre comune agli scrittori contemporanei. La narrazione in *prima persona* racconta, senza dirlo apertamente, del *coinvolgimento* dell'autore. Che non si *identifica*, ma che *comprende dall'interno* il suo personaggio.

Marco-Gemelluzzo, in un certo qual modo, è una sorta di *figlio* di Mauro Vasta, una sua *creatura*, di cui traccia la vita, in sordina, indicando, non la strada da seguire, ma la *speranza*.

È questo, in effetti, il senso ultimo del titolo: le *istruzioni* per la *fine* di un mondo che *si compie* e l'*inizio* di un altro che si prospetta all'orizzonte, non *per caso*,

ma *per volontà*, con la *consapevolezza* che nulla sia già scritto e che nulla sia *per caso*.

Nella *fede* che ognuno di noi possa ritrovare un cammino, mai dimenticando le nostre *premesse ancestrali*, risiede quel *destino*, che non è un rigido *verdetto profetico*, ma, forse, il *sentiero* da percorrere. *Scopo* di ognuno di noi, mai avulso da ciò che, in noi, è *intrinseco*, che fa parte di ciò che profondamente *siamo* e *siamo stati* e di ciò che *diveniamo*, giorno per giorno, attraverso ciò che vogliamo veramente, senza mai rinunciare alla nostra libertà di *scelta*.

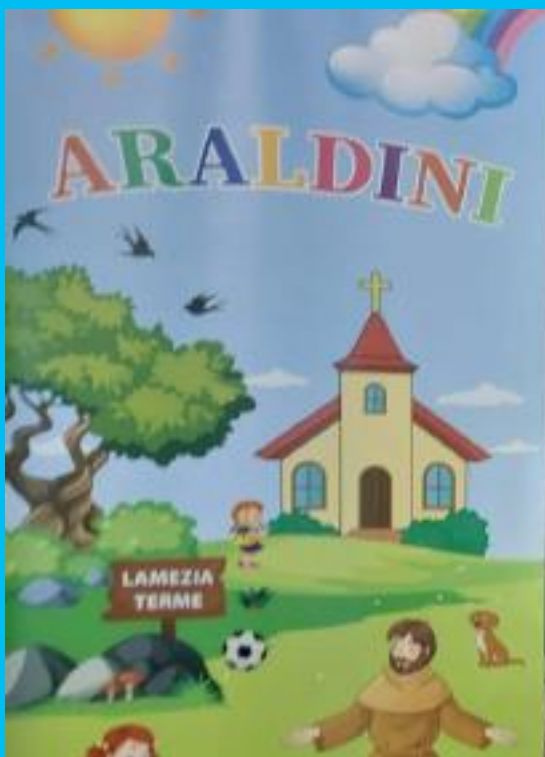
La vicenda umana del personaggio di *Antonia*, inizialmente *marginale*, si rivela *simbolo* di ciò che potrebbe *impantanarsi* e, invece, si *riscatta*, mai *in solitario*, ma attraverso il *bene comune*.

Si rimane *estasiati* da quella *saggezza* che *risorge*. *Rinascere*, negli occhi del padre di *Gemelluzzo* che, divenuto *Marco*, non si arresta davanti a nessun ostacolo, ma va persino oltre la *malattia* e la *morte*, per rivelarsi in uno sguardo *vivido* e *rivitalizzato* fra padre e figlio.

L'autore sembra dire che *non si conclude mai un cerchio* senza la *volontà*. Ed è questa la *speranza* che *ci trascende*, ci porta oltre, fa combaciare esistenze infinitamente piccole e infinitamente grandi, che possono *ricongiungersi* in ciò che il *Tutto* scrive da sempre, per tutti noi...

Buona lettura *immersiva* in una *piccola storia* che riflette la grande *Storia*, la *Storia* intera...

*I complimenti di Lameziaenonsolo agli
Araldini per il traguardo raggiunto*



Dalla Costituzione alla legalità digitale: gli avvocati dell'AIGA incontrano gli studenti dell'IC "Gatti Manzoni Augruso" per promuovere la cittadinanza consapevole



Tra le iniziative promosse dall'Istituto comprensivo "Gatti Manzoni Augruso" nell'ambito dell'Educazione civica e della legalità, si è tenuto un incontro formativo tra i soci dell'AIGA e gli alunni delle classi terze del-

la scuola secondaria di primo grado, focalizzato sulla promozione della cultura della legalità.

In tale occasione, la Dirigente Scolastica, dott.ssa Antonella Mongiardo, ha espresso viva soddisfazione

per l'iniziativa, sottolineando: "La collaborazione con l'AIGA arricchisce il nostro percorso formativo, poiché il confronto diretto con gli esperti del diritto è indispensabile per fornire ai giovani gli strumenti necessari a comprendere il valore delle regole e il significato profondo della cittadinanza attiva e consapevole".

L'evento è stato aperto dai saluti dell'av-





vocato Serena Perri, cui è seguita la presentazione della mission forense a cura del presidente AIGA, avvocato Alessandro Ferrise; quest'ultimo, ha sottolineato il valore della legalità nelle piccole azioni quotidiane, esortando gli studenti a "scegliere sempre la strada più tortuosa, la strada giusta e non la scorciatoia". La dottoressa Sofia Mancuso ha quindi analizzato la Costituzione, paragonandola a una bussola necessaria per orientarsi nella vita civile, approfondendo l'articolo 3 sulla diversità e l'uguaglianza reale e l'articolo 34, che identifica la scuola come pilastro della democrazia.

L'avvocato Valeria Gaetano si è occupata di legalità digitale, trattando temi cruciali come l'uso consapevole del web, il cyberbullismo, il diritto alla privacy e i pericoli legati al furto dell'identità digitale. Spazio poi alla responsabilità dei minori con l'avvocato Valeria Mastroianni, che ha spiegato i diritti civili e la responsabilità penale facendo riferimento al Codice Civile - citando l'esempio dei danni provocati da ani-

mali domestici - e descrivendo il procedimento penale minorile e le udienze in tribunale. L'avvocato Domenico Mastroianni ha affrontato il tema del contrasto alle mafie, parlando di cittadinanza attiva e lotta all'omertà, con un salto storico che va dall'atteggiamento dei "bravi" nei Promessi Sposi del '600 fino alla nascita della fattispecie di associazione mafiosa nel 1982 e al diritto penale.

Infine, l'avvocato Pietro Corapi ha trattato la Corporate Governance e l'interdittiva antimafia, illustrando come operano le organizzazioni criminali oggi e ribadendo l'importanza di acquisire consapevolezza della legalità e del rispetto delle regole, chiudendo l'evento, organizzato dalle referenti Legalità della scuola, le docenti Giovanna Folino e Marianna Sena, con un dibattito che ha visto una partecipazione attiva e propositiva di alunni e docenti, seguito dai ringraziamenti finali del presidente.

